



PERSONAGGIO. L'illustratore veronese riceverà il riconoscimento Cultura Veneta il 1° ottobre al Filarmonico

Lorenzo Mattotti, premio Masi

«Disegnare è mettermi in gioco»

Gli inizi con i fumetti horror, il gruppo Valvoline, i grandi quadri a colori, ora una antologica a Udine. «Ho molta libertà, il mio è un linguaggio di confine ma mai spettacolarizzato»

Daniela Andreis

Non c'è alcun bisogno di sdoganare l'illustrazione dalla pittura, essa non è figlia di un dio minore ma un'arte capace di innestarsi a pieno diritto tra tutte le arti e con esse fare corpus unico. Tanto è merito, in Italia, del nostro Lorenzo Mattotti.

Mattotti ha infilzato, nella sua quarantennale carriera di illustratore, una lunga serie di premi molto prestigiosi, merito di un talento che si è rivelato prestissimo. L'ultimo sarà il premio «Civiltà Veneta» della Fondazione Masi, che gli sarà assegnato l'1 ottobre al Filarmonico. Con lui lo riceveranno anche l'attore e autore Natalino Balasso e l'artista Giosetta Fioroni. Subito dopo, a Villa Manin a Udine sarà visitabile la sua prima grande antologica. Oggi Mattotti è disegnatore completo, eclettico, in grado di spremere la sua anima per tirarne fuori ogni tratto, ogni piegatura. Nei suoi primissimi disegni c'erano già, in nuce, i temi che avrebbe poi sviluppato, eppure ha saputo andare oltre, sfidandosi continuamente. Da piccolo Mattotti amava l'horror e i suoi primi disegni mostravano volti con orbite nere e quelle spirali della mente che avrebbero dato poi moltissimo ad ogni sua successiva opera.

Quando ha iniziato a capire che amava il disegno?

Da giovanissimo. Facevo delle pile ordinatissime di fumetti.

Amavo guardare i film di paura e di notte avevo i miei bei incubi. Qualcuno è rimasto. Ma adoravo anche l'avventura, Tom Sawyer su tutti, come accade da piccoli, avevo l'impressione di poter fare tutto, di vivere tutto. Un giorno mi resi conto che non volevo abbandonare più tutto questo. Dapprima disegnare per me fu un rifugio, poi divenne una precisa scelta, cioè volevo vivere di questo.

Ma come ha fatto a diventare disegnatore?

Disegnando. E quando avevo qualcosa di pronto andavo a mostrarlo ad Hugo Pratt e ai grandi maestri del fumetto. Poi Bologna: era il 1977, epoca di grande fermento artistico in quella città. Lì conobbi Igort (al secolo Igor Tuveri), Giorgio Carpinteri, Daniele Brolli, Quino (l'inventore del personaggio Mafalda), Moebius, con il quale ho lavorato molto, e tanti altri, ma soprattutto Jerry Kramsky con il quale nascerà una collaborazione che dura tutt'oggi.

Eravate il famoso gruppo Valvoline.

Sì, dal nome dell'insero di Alter Alter, autorevole rivista di fumetti. All'inizio ho disegnato molto in bianco e nero e già allora sentivo che mi apparteneva una linea fragile, tremolante sul foglio. Via via ho sperimentato il colore, gli acrilici, e dalle tavole sono passato ai grandi quadri. Ora per me è un momento di

grande libertà, e il mio è un disegno di confine. Senza cadere nello spettacolare».

Cosa predilige oggi?

Il segno del pennino che forse è la mia meta, non lo so, perché mi metto sempre in discussione. Mi sto cimentando nel cinema - anche se non mi sono nuove le collaborazioni nel cinema - con una storia che però è molto faticosa: *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, dall'omonimo racconto di Dino Buzzati. Ancora non posso dire nulla.

Colpisce molto come disegna le donne, i loro volti.

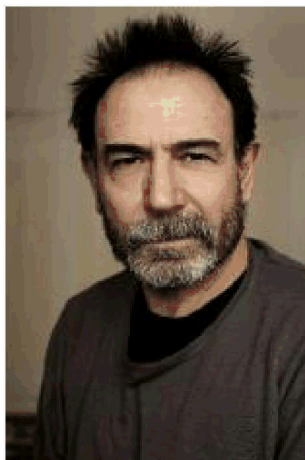
Qualcuno dice che disegno sempre mia moglie Rina; in realtà mi intriga il femminile nella misura in cui potrei innamorarmene. Ci gioco, anche: basta cambiare un tratto delle labbra o dell'occhio ed esprimono tutti i sentimenti umani e nello stesso tempo diventano, per me, delle icone.

L'amore pare interessarla molto.

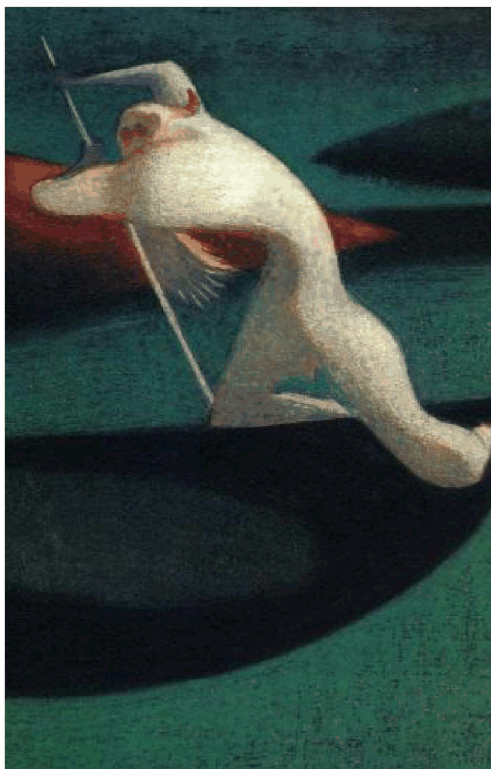
Beh, interessa a tutti. Però sono molti i temi dei miei disegni. Se volessi, farei sempre *Le stanze* (edizioni Logos, ndr), la storia di due amanti chiusi in un luogo, che si esplorano come da ragazzini. Ma non mi fermo mai».

E sorride, Lorenzo Mattotti, pieno di tenerezza per i suoi lavori passati mentre arde in lui una nuova linea morbida, spezzata, sottile, infuocata, come una corsia per gli aerei di notte che egli imboc-

ca in volo. Molti suoi personaggi sono alati - in questo senso, azzeccatissima l'illustrazione de *L'Inferno di Dante* (edizioni Nuages) - forse perché c'è in lui ancora il bambino convinto di potersi sempre inventare altrove. •



Lorenzo Mattotti



«La Divina Commedia - L'Inferno» illustrata da Mattotti